

GLI ALBERI E LA STRADA

L'impiego dell'acchetta deve essere prudente. Il patrimonio arboreo nazionale non può essere sacrificato indiscriminatamente alla sicurezza del traffico. Dove i platani rappresentano un pericolo si impongono limiti di velocità

Dal quotidiano «Il Resto del Carlino», martedì 13 ottobre 1959

Nell'ultima riunione della Conferenza di Stresa sul Traffico e la Circolazione, a conclusione del mio forzatamente breve intervento, ho presentato la seguente raccomandazione: «La Conferenza ritiene che le alberature che hanno importanza monumentale o storica non debbono essere abbattute e che nei tratti di strada fiancheggiati da tali alberature i conducenti, anche in conformità a quanto prescritto dal Codice della Strada, debbono adeguare la velocità dei propri veicoli alle caratteristiche e condizioni delle strade percorse. La Conferenza chiede che la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti nomini presso ciascuna Sovrintendenza ai Monumenti, una Commissione costituita da un proprio rappresentante, da un delegato dell'Automobile Club e da un tecnico forestale, oltre, beninteso, dal rappresentante dell'Ente proprietario delle strade, per decidere quali siano le alberature da conservare integralmente, auspicando che il lavoro di tali Commissioni sia compiuto con la massima celerità e possibilmente prima dell'inizio dell'inverno».

Ho avuto l'impressione che, mentre i tecnici della strada sono in prevalenza favorevoli all'abbattimento integrale degli alberi, questo indirizzo non sia condiviso dalla maggioranza degli intervenuti. La questione è complessa e va esaminata sotto vari aspetti. Se la strada è di grande comunicazione e non è alberata, nessuno insisterà per le piantagioni sul ciglio stradale di alberi di alto fusto: ci limiteremo a chiedere che al di là della scarpata e nella linea mediana di un'autostrada siano collocati alberi nel primo caso, cespugli ed alberelli a fiori o siepi ornamentali nel secondo caso, ispirandosi a quei suggerimenti che il prof. Francesco Carullo ha dato in un suo apprezzato articolo, pubblicato in uno degli ultimi numeri di "Vie d'Italia".

Eguale accorgimento è consigliabile per le strade panoramiche, per quelle strade cioè dalle quali si domina tanto al colle quanto a valle un bel paesaggio, sia esso costituito da montagne, da laghi, da fiumi, da un bel castello, da un villaggio od una città pittoresca. È evidente che in questo caso gli alberi sul ciglio della strada formerebbero un paravento davanti a quella bellezza naturale che il turista desidera ammirare. Esistono,

specialmente in pianura, strade fiancheggiate da alberi che non sono belli, sia perché i loro tronchi sono contorti o la chioma ne è ridotta ed irregolare, sia perché la specie è di nessun valore botanico. Esistono alberature miste, formate da alberi sempreverdi intercalati senza regola ad altri a foglia caduca; ne esistono formati da piante di età diversa, ma tali che non potranno mai raggiungere una gradevole uniformità. Anche per questo non intendiamo agitarci.

Peraltro giova richiamare l'attenzione specialmente degli ingegneri dendroclasti (massacratori di alberi) su alcune considerazioni di carattere naturalistico. Le latifoglie sono accusate di danneggiare il traffico quando in autunno si spogliano del fogliame che ingombra la strada e la rendono, dicono loro, sdruciolevole. In primo luogo le foglie cadono in pochi giorni ed i cantonieri hanno l'obbligo di spazzarle fuori dal ciglio stradale. Dicono gli ingegneri che i ramoscelli, anche denudati dalle foglie, danno ombra ed umidità: guardino quel che succede nelle giornate invernali nebbiose e fredde nelle zone più basse della Valle Padana, quando la brina si attacca come bambagia ai ramoscelli e non cade sulla strada, dove formerebbe uno strato di ghiaccio, mentre si scioglie al calor del sole e cade sulla strada in forma di acqua che, rapidamente si asciuga. Leggano gli ingegneri l'ode di Giovanni Pascoli al vecchio castagno, il quale, tardando a rimettere le foglie in primavera consente alle primule di aprire al sole i loro fiori «*E tu lasciavi ai cespi ed alla stipa tutto il tuo sole!*». Il sole attraverso gli alberi nudi asciuga, dunque, la strada. E parlando di strade ghiacciate, facciano almeno una differenza fra il nord ed il sud, dove il ghiaccio è soltanto eccezionale. E che dire del ristoro che gli alberi colla loro frescura danno durante l'estate, specialmente nelle province meridionali?

Le alberate che non si debbono assolutamente abbattere sono quelle monumentali e storiche, quasi tutte secolari. Abbattere, per esempio, i platani napoleonici del Veneto e quelli borbonici che partono dalla Reggia di Caserta o gli olmi delle Cascine o i cipressi di Compiobbi e tanti altri che sarebbe troppo lungo elencare, sarebbero altrettanti delitti di lesa natura e di lesa buon senso.

Dicono gli ingegneri che le statistiche hanno provato che la maggior parte degli incidenti mortali sono dovuti agli alberi. Non è vero! Per esempio, nel 1957 su 6.936 incidenti mortali, solo 347 sono dovuti ad urto del veicolo contro "ostacoli fissi", compresi peraltro i paracarri, i pali della luce e del telefono, ecc. L'accusa agli alberi è dunque eccessiva e comunque, sempre a scopo statistico, sarebbe interessante sapere quale fosse il comportamento degli infortunati, perché se questi ultimi avessero appartenuto alla falange degli scavezzaccolli, che rappresentano un pericolo

pubblico continuo, io non so davvero se la disgrazia sia dovuta più all'albero o alla loro mancanza di cervello. E quante volte l'albero ha impedito la caduta in un canale, in un torrente o in un precipizio?

Le alberate che noi vogliamo proteggere non sono eccessivamente numerose ed esigiamo che gli automobilisti vadano a velocità adeguata, come nei centri abitati, quando percorrono le fresche gallerie fronzute che, ripeto, danno ristoro anche ai loro occhi e alle gomme delle loro macchine durante l'estate.

Vi è anche un lato educativo e morale. Come pretendere di formare nei fanciulli una coscienza naturalistica, quale si esige oggi dalla scuola elementare? Come pretendere che i ragazzi acquistino l'amore per gli alberi, quando per una ragione o per l'altra si abbattono anche quelli più maestosi? A che giova organizzare la Festa degli Alberi, con grandi parate, con discorsi di senatori, di deputati e di ministri, quando per un motivo o per l'altro gli alberi cadono sotto la scure di chi non li vuole rispettare?

La raccomandazione che abbiamo fatto a Stresa è ragionata e ragionevole e noi naturalisti e protettori delle bellezze naturali invochiamo insistentemente dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti di provvedere sul serio alla elencazione delle alberate che debbono essere conservate insistendo presso le singole Sovrintendenze perché non perdano tempo nella esecuzione di questa urgente indagine. E le Sovrintendenze non dormano!

Alessandro Ghigi